

INFLUENZE DEL FUTURISMO SU UNGARETTI

Loredana Caprara

Inseguitemi. Correte. Correte
Pigliatemi.

Marameo!

Mi lancio nei precipizi.
Mi alleno ai capitomboli e ai saltimortali
dei senzagiudizio.
Sor Bartolomeo.

Sono versi di Giuseppe Ungaretti, pubblicati su "Lacerba" nel 1915, e vi si sente l'influenza dei futuristi e principalmente di Palazzeschi.

Arrivato in Italia soltanto allora, allo scoppio della prima guerra mondiale, per un breve momento Ungaretti sembra far sua l'esigenza futurista di un rinnovamento totale dell'arte e della poesia, che comporta una vera e propria rivoluzione dei valori tradizionali, apparentemente giocosa, ma non perciò meno radicale.

Sempre allo stesso periodo appartiene anche quest'altra composizione:

- Anatra vieni.
- E chi se ne frega.
- Al letto di seta colore di sfumature di poesia.
- E chi se ne frega.
- T'insegnerò la frescura di tramonto delle astuzie.
- E chi se ne frega.
- Lo possiedo duro grande e grosso.
- E chi se ne frega.

È evidente il desiderio di scandalizzare e non soltanto in sede letteraria. Il ritornello ritornerà più tardi nel linguaggio fascista con la stessa funzione di dileggio antiborghese, di derisione dei benpensanti cittadini o letterati che formavano la grande maggioranza degli italiani di quel tempo.

Naturalmente versi come questi non hanno nulla a che vedere con la poesia né col poeta, non fanno parte della sua arte né della sua opera così come è stata da lui pubblicata in volume. Sono puro e semplice scherzo, indicativo però di una fase della personalità ungarettiana.

C'è poi un altro gruppo di poesie a metà strada tra questi scherzi e la poesia vera. Furono pubblicate dapprima su "Lacerba" e nel testo di questa prima edizione rivelano evidenti influenze futuriste, unite però ad un tono di serietà, ad una tendenza ad esprimere sentimenti e riflessioni o anche solo a guardarsi intorno nel modo assorto e pensieroso proprio dell'Ungaretti maturo. Sono composizioni ancora prive di unità poetica, ma con uno spunto personalissimo, perciò l'autore le modificherà via via nelle successive edizioni, fino ad arrivare al testo definitivo (1), in cui, tolte le parti discordanti, sostituiti alcuni termini troppo crudi o prosastici, quello che inizialmente era solo uno spunto, diventerà il tema della poesia. Si tratta di sei poesie: Eternità (Eterno), Sbadiglio (Noia), Diluvio (Nasce forse), La galleria dopo mezzanotte (In galleria), Chiaroscuro, Popolo. Leggiamole nell'edizione di "Lacerba" = A, e nell' "Allegria", (Milano, Mondadori, 1969) = B.

1 A Eternità

tra un fiore colto e l'altro donato
l'inesprimibile vanità
Fiore doppio
nato in grembo alla madonna
della gioia

B. Eterno

Tra un fiore colto e l'altro donato
l'inesprimibile nulla

2. A. Sbadiglio

Anche questa notte passerà
Passerà
Questa vita in giro
titubante ombra dei fili tranviari
sulla siccità del nebuloso asfalto

Luna gioviale
perché s'è scomodata

Guardo i faccioni dei brumisti tentennare

(1) — UNGARETTI, Giuseppe — "L'Allegria" In: *Vita d'un uomo*. Milano, Mondadori, 1969.

B. *Noia*

Anche questa notte passerà
Questa solitudine in giro
titubante ombra dei fili tranviari
sull'umido asfalto
Guardo le teste dei brumisti
nel mezzo sonno
tentennare

3. A. *Diluvio*

Mamma mia! quanto hai pianto!
C'è la nebbia che ci cancella.
Nasce forse un fiume quassù
Non distinguo più.
Ascolto il canto delle sirene del lago
dov'era la città.

B. *Nasce forse*

C'è la nebbia che ci cancella
Nasce forse un fiume quassù
Ascolto il canto delle sirene
del lago dov'era la città

4. A. *La galleria dopo mezzanotte*

Un occhio di stelle
ci spia da quello stagno
e filtra la sua benedizione ghiacciata
su quest'acquario
di gente che s'annoia

B. *In Galleria*

.....
di sonnambula noia

5. A. *Chiaroscuro*

Il bianco delle tombe se lo è sorbito le notte
Spazio nero infinito calato
da questo balcone
al cimitero
Mi è venuto a ritrovare il mio compagno arabo
che si è suicidato
che quando m'incontrava negli occhi
parlandomi con quelle sue frasi pure e frastagliate

era un cupo navigare nel mansueto blu
È stato sotterrato a Ivry
con gli splendidi suoi sogni
e ne porto l'ombra

Rifà giorno
Le tombe ricompariscono
appiattate nel verde tetro delle ultime oscurità
nel verde torbido del primo chiaro

Le annate dopo le annate
trovatelle a passeggio
in uniforme
accompagnate da suore di carità

Ma ora mi reggo tra le braccia
le nuvole che il mio sole mantiene
e all'alba non voglio sapere di più

B. *Chiaroscuro*

Anche le tombe sono scomparse
Spazio nero infinito calato
da questo balcone
al cimitero

Mi è venuto a ritrovare
il mio compagno arabo
che s'è ucciso l'altra sera

Rifà giorno

Tornano le tombe
appiattate nel verde tetro
delle ultime oscurità
nel verde torbido
del primo chiaro

6. A. *Popolo*

Al brusio campestre
fragranti svolazzi di marea
raccordati nelle conchiglie
amuleto d'amore

Di virgulto di neve
plasmato verso l'aridità
circoncisa da frotte di palmizi
della mia cuna estirpata per navigarci
candito migliore si gusta
al ritrovo del proprio destino
tra il folto dubbio

durante il tragitto
svenevole aurora balzata
sulla diffusa tartaruga che annaspa e brulica

Centomila le facce comparse
a assumersi
la piramide che incantata trabaccola
sorrette
all'osanna di cento bandiere
al vincolo agitate
di un subdolo diavolo accorso
al comune bramito di accenderci
di un po' di gioia

B. *Popolo*

Fuggì il branco solo delle palme
e la luna
infinita su aride notti

la notte più chiusa
lugubre tartaruga
annaspa

Un colore non dura
La perla ebbra del dubbio

già sommuove l'aurora e
ai suoi piedi momentanei
la brace

Brulicano già gridi
d'un vento nuovo

Alveari nascono nei monti
di sperdute fanfare

Tornate antichi specchi
voi lembi celati d'acqua
E
mentre ormai taglienti
i virgulti dell'alta neve orlano
la vista consueta ai miei vecchi
nel chiaro calmo
s'allineano le vele

O Patria ogni tua età
s'è desta nel mio sangue

Sicura avanzi e canti
sopra un mare famelico

Tra le prime composizioni di Ungaretti sono state scelte queste poesie perché l'autore stesso ha ravvisato in esse un nucleo di ispirazione valido, così che, più o meno corrette e modificate a seconda dei casi, ha creduto di dover mantenerle nelle sue successive raccolte e poi nelle successive edizioni dell' "Allegria" fino a quella definitiva del '69.

Le correzioni a volte si limitano a sopprimere le parti in contrasto con il tono d'ispirazione dominante, a volte sono dirette a sostituire termini impropri o inadeguati, altre volte invece interessano la lunghezza del verso e gli spazi tra i versi, elementi tutti che sostituiscono la punteggiatura quasi sempre assente e servono ad indicare la scansione ritmica.

In confronto alla prima edizione, quella definitiva è molto più concisa, i versi sono più brevi, le lunghe pause, rese con spaziatura maggiore, sono più frequenti. Il discorso inizialmente prosastico e colloquiale, si interiorizza, diventa pensiero venato di sospensioni indefinibili e di mistero.

Se consideriamo queste poesie dettagliatamente, notiamo che sono state eliminate le espressioni un po' giocose e prosastiche proprie dell'anti-poesia futurista, ad es. in 2: "Luna gioviale/perché s'è scomodata/Guardo i faccioni. "; le esclamazioni colloquiali, in 3: "Mamma mia! quanto hai pianto"; i pleonasmi inutili, in 3: "Non distiguo più"; le figure discordanti con il contesto, in 5: "le annate dopo le annate/trovatelle a passeggio/in uniforme/accompagnate da suore di carità/ /Ma ora mi reggo tra le braccia/le nuvole che il mio sole mantiene/e all'alba non voglio sapere di più"; o anche espressioni elegiache, tipiche piuttosto del crepuscolarismo, in 1: "Fiore doppio/nato in grembo alla madonna/della gioia"

Inoltre sono stati sostituiti parecchi vocaboli a volte con intenti sonoro-ritmici, altre volte per accentuare l'espressività. Vediamo in 1: "vanità" (che faceva rima con "Eternità" del titolo) diventa "nulla", l'antitesi non più sottolineata dal parallelismo dei sostantivi e della rima, agisce sul lettore in forma molto più vaga e indefinita; in 2: "vita" diventa "solitudine"; la "siccità del nebuloso asfalto" si semplifica in "umido asfalto", "i faccioni" diventano "le teste" e un'aggiunta "nel mezzo sonno" giustifica "tentennare" In 4: "gente che s'annoia" si trasforma nella riuscitissima "sonnambula noia"

Ma i cambiamenti maggiori avvengono nelle ultima due poesie: 5. *Chiaroscuro* e 6. *Popolo*.

Chiaroscuro viene ridotta della metà, e la metà rimanente subisce trasformazioni notevolissime per semplificare ed attenuare la durezza

e la prosaicità del discorso che mal si adattavano alla serietà e al pathos dell'argomento trattato. "Il bianco delle tombe se lo è sorbito la notte" si riduce a "anche le tombe sono scomparse"; "che si è suicidato" diventa "che si è ucciso l'altra sera". Sono stati eliminati i sei versi seguenti, a metà strada tra il prosaicismo della forma — due pronomi relativi a inizio di verso, un anacoluto, l'espressione "È stato sotterrato a Ivry" troppo concreta — e una certa retorica contenutistica sentimentale. "Le tombe ricompariscono" si attenua in "Tornano le tombe". I due versi seguenti si dividono ciascuno in due emistichi e diventano quattro. Le due ultime strofe scompaiono; infatti le immagini della annate/trovatelle, delle nuvole-dolore e del sole-vita anche se reggono su un piano razionale ed hanno in sé una loro grazia, urtano invece sul piano della sensibilità e appaiono prive di necessità poetica in rapporto al discorso che precede.

Popolo appare completamente modificata, pochissimo del testo originale si mantiene fino all'edizione del '69. Rimane l'idea generale del incontro del poeta col suo popolo, quando rientra dall'Egitto dove era nato e cresciuto, e rimangono inoltre alcune espressioni: "virgulto di neve" che diventa "i virgulti dell'alta neve", "tartaruga che annaspa" che continua ad essere l'immagine della notte; si mantengono ancora alcuni concetti espressi però con parole diverse: bandiere/Patria, osanna/fanfare, bramito/gridi, ecc. Il testo iniziale appare complicato da figure per lo più oscure, mentre quello definitivo, molto più pausato e in definitiva più breve, mostra immagini, soprattutto di paesaggi, che incantano nella loro semplicità ed evidenza.

In queste prime prove il poeta ci appare ancora incerto nell'esprimere la sua personalità: in certi momenti è già lui, ma in altri prevale l'ambiente letterario spregiudicato di cui fa parte in quel momento, ed egli cambia il suo tono più per stimolo esterno che per libera scelta. Tuttavia con poche modifiche e alcuni tagli, questi testi acquistano un altro soffio poetico, il poeta rapidamente scopre come l'indeterminatezza maggiore delle espressioni si carichi di significati sottintesi che vanno molto al di là delle descrizioni ampie ed esplicite dell'edizione lacerbiana. Infatti le due edizioni citate sono le estreme di una serie piuttosto lunga ed è interessante confrontare anche le intermedie in piuttosto lunga ed è interessante confrontare anche le intermedie in essenzialità della parola poetica, accompagnata da una ben pesata carica ritmica e da un esatto senso della misura.

Non è il caso di assegnare a queste prime composizioni di Ungaretti, così vicine nei risultati alla poetica futurista, l'intenzione specificatamente polemica di quel movimento. La particolare formazione culturale del poeta, avvenuta prima in Egitto, poi in Francia, gli consentono un distacco rispetto all'ambiente letterario italiano, impen-

sabile se egli fosse stato educato in Italia e avesse subito fin da giovanissimo gli influssi della cultura peninsulare. Perciò la sua adesione al futurismo, come del resto anche la sua opposizione a D'Annunzio, è abbastanza superficiale e momentanea. Tra i poeti italiani il suo modello è Leopardi. Nessuno dei contemporanei lo influenza veramente. Maggiori affinità aveva trovato nei poeti francesi: in primo luogo Mallarmé che egli ammirava moltissimo e Apollinaire di cui era amico, tuttavia l'eleganza e la raffinatezza di questi poeti gli erano estranee. La sua ispirazione iniziale è più corposa e perfino popolaristica. In ciò egli si sente vicino ai futuristi, giungendo a condividere il loro "gergo", come nella composizione citata all'inizio in cui si ripete la frase "E chi se ne frega", o come quando dice in un'altra composizione dello stesso periodo: "sarà bella la pineta/ma come ci si fa a dormire/con tanti moscerini e tante cacate" Del futurismo Ungaretti accetta il fondo prosastico, il riportare di peso la realtà bruta, questo fino a che non trova se stesso, poi del futurismo gli rimarrà una volontà di riduzione e di concentrazione, di eliminazione dei nessi sintattici, una volontà di restituire alla parola la sua forza naturale, contro ogni tradizione letteraria. La sua lingua manterrà sempre qualcosa di elementare e di popolare, evitando le elaborazioni intellettuali con preferenza per i "movimenti del sangue e della natura" (2).

La sua è una lingua che si proporrà subito come la nuova lingua poetica italiana caratteristica del nostro secolo, e ciò con naturalezza, al di fuori delle polemiche; sarà una lingua poetica parlata, popolare ma non più popolaristica, una lingua essenziale, capace di ritrarre con un minimo di parole ciò che importa dire, e di suggerire ciò che non si riesce a dire perché è troppo difficile.

Avendo iniziato la sua carriera di poeta come un timido adepto del futurismo, Ungaretti non tarda a trovare la sua propria strada e ad adeguare la nuova lingua che si è formato, alla sua personalità e al suo bisogno di trasmettere i sentimenti dell'anima.

(2) — PICCIONI, Leone — "Prefazione" In: UNGARETTI — *Vita d'un uomo*. Milano, Mondadori, 1969.